



**Compositrice** Alessandra Salvati

## Il personaggio

# Salvati, un American Prize per la musicista napoletana

**Donatella Longobardi**

**C**antanti, pianisti, compositori. Dal 2009, David Katz ha creato un'organizzazione no profit con sede nel Connecticut, che ogni anno assegna un premio dedicato a tutti quegli artisti che «non hanno vinto il Grammy, né un Pulitzer né un Tony», ma che rappresentano delle eccellenze perché «la qualità nelle arti non si limita ai nomi noti o ai laureati delle più famose scuole». Per la prima volta, l'American Prize per la composizione è andato ad un'italiana, la napoletana Alessandra Salvati che nel 2012 era stata tra i finalisti, arrivando a un passo dal prestigioso riconoscimento con una sua Sinfonia.

Quest'anno, invece, il pezzo premiato è ancora più complesso, s'intitola «Tektosyne», una partitura concepita come «un itinerario circolare con temi che si ripetono e idee di base e gesti che hanno una funzione drammaturgica e comunicativa». «Un lavoro monumentale e riccamente orchestrato, un paesaggio sonoro che trascina l'ascolta-

tore in un viaggio nel tempo e nello spazio», lo definisce la motivazione inviata all'autrice trasferitasi da qualche anno negli Stati Uniti dove, dopo aver conseguito un dottorato, ha lavorato all'Università di Miami. «Ma quando sono a Napoli sono felice», racconta lei che in questi giorni è in città con la famiglia. Perché la Salvati fa parte di quell'esercito di "cervelli" che dall'Italia sono dovuti fuggire. «In America ho trovato le porte aperte, chi vuole lavorare e vale viene premiato». Lei, nipote del liutaio Antonio Iornini, si è diplomata in Conservatorio qui non è riuscita a trovare lavoro neppure come insegnante. E invece... «Negli Stati Uniti le mie opere sono state subito eseguite, ho collaborato con il quartetto Penderecki ho trovato un ambiente stimolante ed accogliente». Ora ha un progetto operistico sul quale lavora e tante proposte dagli Usa dove le sue musiche iniziano a circolare ed essere eseguite, ma spera: «Vorrei lavorare in Italia, o almeno restare in Europa, resto un'inguaribile ottimista».